

IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche, Udine, a domicilio e nel Regno.

Anno L. 18
Semestre L. 9
Trimestre L. 4

Per gli stati dell'Unione Postale: Anno L. 28
Semestre L. 14
Trimestre L. 7

Per gli abbonamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Consulenti, Negozio, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea Cent. 25
In quarta pagina Cent. 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardoneo, o presso i principali librai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Le gratificazioni agli impiegati

Gratificazioni e regalie.

Dalla relazione dell'onorevole Pompili sul rendiconto generale consuntivo rileviamo che le gratificazioni concesse dai diversi Ministri durante l'esercizio 1898-97 sono queste: Ministero del tesoro lire 82,219; finanze 15,189; grazia e giustizia 16,217; esteri 25,147; istruzione pubblica 31,262; interno 30,477; lavori pubblici 9,812; poste e telegrafi 13,420; guerra 17,180; marina 27,130; agricoltura 18,668.

Nella relazione antecedente venne osservato che non era da tutti i ministri ben giustificata la causa delle gratificazioni. Nel Ministero degli affari esteri ora irraggiore anche la forma, essendo state concesse le gratificazioni come rimborso al cassiere di anticipazioni fatto a impiegati, uscieri e inservienti, senza che neanche fossero nominata nell'elenco le persone gratificate.

Di quest'ultima osservazione si è tenuto conto, correggendo le irregolarità e mandando quest'anno l'elenco nominativo dei gratificati. Ma non può dirsi altrettanto della prima osservazione, perocché la più parte dei ministri seguita ad accennare troppo genericamente la causa di tale spesa, senza indicare la qualità o la durata e lo scopo del lavoro straordinario che vi ha dato occasione.

Ficcando poi un poco ben addentro lo sguardo negli elenchi, altri rilievi di maggior importanza spontaneamente si presentano.

Innanzi tutto, molte di tali gratificazioni rivestono un carattere per il quale non potrebbero, e non dovrebbero aver posto tra le casuali, giacché si ripetono di mese in mese con aspetto di assegni fissi. C'è, ad esempio, il compenso assegnato nel Ministero di grazia e giustizia all'occonagno, cassiere, che in complesso raggiunge la cifra di lire 1,115.

Una parte assai rilevante della somma spesa è in parecchi dicasteri assorbita dagli impiegati addetti ai gabinetti dei ministri e dei sottosegretari.

Su tale inconveniente e anomalia ha ragionato più volte, ma finora senza frutto, la Corte dei conti, tanto che la Giunta generale introdusse nel disegno di legge un articolo speciale (art. n. 8) con cui si fa obbligo al Governo di presentare, alle Camere, non più tardi del 10 gennaio, un progetto per sistemare definitivamente i diritti e doveri del personale, chiamato a far parte dei gabinetti particolari.

Leque Ministri dove le cose sembrano più regolari, sono quelli dei lavori pubblici e della guerra. Quello dei lavori pubblici, si mantengono lodevolmente anche assai parco in tale spesa. Dove invece sembra riscontrarsi minor regolarità, in questo rispetto, è il dicastero degli affari esteri, il quale inoltre

spende più di tutti gli altri a ragguglio dell'esiguità del suo bilancio.

Nell'elenco di tal Ministero, dove, come si è notato, gli stessi nomi dei gratificati si ripetono più volte o dove si tratta più che altro di compensi a ufficiali d'ordine, uscieri e inservienti, vediamo una somma di circa lire 14 mila distribuita appunto fra uscieri e inservienti; ad uno dei quali venne concesso fino a lire 600 in una volta.

Per quello che riguarda i gabinetti dei ministri e dei sottosegretari, deve notarsi che vi è un'opportunità di miglior disegno di legge dell'on. Pelloux che mette riparo a tutti i lamenti invenventati.

Ma il punto essenziale è questo: che le gratificazioni devono realmente rappresentare un maggior lavoro compiuto e non già un regalo qualsiasi, senza giustificazione, come è sempre finora avvenuto.

E confermata la pace tra Maconna e Mangascia

La delimitazione della frontiera.

Massaua 19 — Si conferma la notizia che la pace fu conclusa tra Maconna e Mangascia. I particolari delle condizioni stipulate non si conoscono ancora, però sembra certo che il governo del Tigre passi a Maconna.

Massaua 19 — Una parte delle truppe di Maconna ritornano per la via di Ascianghi allo Scica, sotto il comando di Ras Michael. Il rimanente del corpo di Maconna resterà ad Adigat, insieme allo stesso Maconna, per aspettare la definizione della demarcazione dei confini dell'Eritrea, essendo il Ras dell'Harra incaricato dal negus di stabilire col Governo italiano la frontiera definitiva. Il governatore Martini conferirà per ciò con Maconna. E si ritiene che tutto verrà definito secondo all'ormo il negus nella lettera inviata a re Umberto.

DI BENE IN MEGLIO

Palermo 19 — Continuano i disordini studenteschi. Stamane 400 studenti hanno votato un ordine del giorno di biasimo al Consiglio accademico deliberando di disordinare i corsi fino a che il rettore non abbia dato le dimissioni.

L'arrivo di Esterhazy a Parigi

Parigi 19 — Esterhazy, partito ieri nel pomeriggio da Rotterdam, è arrivato alla stazione della Ferrovia del Nord a Parigi alla mezzanotte.

La rivoluzione in Bolivia

Notizie del Secolo XIX, recano che la Repubblica Boliviana è sempre, in preda alla rivoluzione che il Governo non è ancora riuscito a domare. Le truppe del Governo marciano sopra la

città di La Paz dalla quale distavano domenica soltanto trenta chilometri. Una grande battaglia fra le truppe rivoluzionarie e le forze regolari è ritenuta imminente, il generale Pando, sostenuto dal partito liberale, organizza la difesa di La Paz, preparandosi ad una resistenza disperata, ma si prevede che finirà per soccombere, essendo la città sprovvista di artiglieria.

Il dono alla Spagna di 100 milioni per il riconoscimento dell'indipendenza della Filippina

Dispacci giunti da New-York a Londra annunziano che un milione, certo Andrea Caraglio, ha dichiarato ufficialmente al presidente Mak-Kinley di essere disposto a versare alla Spagna la ingente somma di cento milioni di lire perché la stessa si decida a riconoscere l'indipendenza della Filippina.

La cospicua offerta ha il patriottico scopo di evitare l'esborso di uguale somma agli Stati Uniti, o senza che i medesimi abbiano a sobbarcarsi al peso dell'arripelago.

Intanto serpeggia il malcontento nelle truppe americane distaccate attualmente alle Filippine non intendendo le truppe stesse di combattere con un popolo che aspira a conquistare la propria libertà. Il Governo di Washington è preoccupatissimo per quanto accade e sta ricercando una soluzione dell'intricato affare.

VARIETA'

Un pensiero al giorno. La volontà di superare una passione non è, spesso, che la volontà di un'altra o di molte altre passioni.

Cognizioni utili. Risposta ad una lettera. Per pulire e digerire i capelli, le inglesi adoperano dell'acqua salata.

Le chimici adoperano un miscuglio di sale e farina, ma questo scroppo va bene forse per i loro capelli piuttosto grossi e ruvidi, mentre non converrebbe affatto alle nostre signore.

Le orselle di Cuba si lavano i capelli con una decozione di radici di orlino. Esse pretendono che questa decozione digerisca, fortifichi e ammorbidisca la capigliatura.

La stringa. Monoverbo algebrico.

(R) (3A) Spiegazione del rebus algebrico precedente. TRE PER TREDCI TRENTANOVE.

Per dire. Il marito è in viaggio.

La signora entra e sorprende in cameriera con una lettera fra le mani. La cameriera nasconde la lettera; la signora non dice nulla.

Solo, dopo qualche minuto, rientra nella stanza e lo dice tranquillamente: — A proposito: mio marito sta bene?

il sapone per abbellire la PELLE

in lei un'antipatia istintiva ed invincibile. Anche lassù — continuo, accennando ai monti — incontrai il suo occhio ostile, quando l'anima mia s'innalzava fino all'Inno segreto a Dio, per la bellezza che mi si spiegava d'innanzi!

Valeriano non la consolò con frasi volgari o pungenti all'indirizzo di Fausta, ma le disse con fermezza: — Siate intrepida anche per i conflitti dell'anima... Finora non foste incederita da nessuno sguardo! — e soggiunse misterioso: — meglio per voi se tutte le occhiute fossero di orlino e d'invidia; ve n'hanno di più insidiose!

Forse, più che dall'espressione fugace di Fausta, fosse ferita da alcunché di sottile e velenoso? Evelina arrossì, e a compendiar tutti i pensieri che le frullavano in capo esclamò: — Se si potesse definire l'agitazione che in certi istanti sovraccoglie l'anima nostra, il rimedio sarebbe facile a trovarsi, ma la melanconia, i presentimenti son lievi soffi; s'insinuano a tradimento, ed io... ne sono soggiogata fino all'intimo! — Si dicono, volgova i larghi e profondi occhi neri a Valeriano, come a chiedere a lui, si valente, un rimedio infallibile all'angustia che le premeva il cuore; ma la voce fredda di un cameriere annunziò: — I signori sono abbasso: è l'ora del passaggio del treno.

XVII. Due giorni appresso giunse al palazzo Kender un dispaccio. E annunziò l'ar-

TRIBUNALE DI UDINE IL PROCESSO FERRO.

Udienza ant. 19 gennaio. L'INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO.

Il Presidente fa ai testi le solite ammonizioni e dispone perché siano fatti ritirare.

Segue immediatamente l'interrogatorio dell'imputato.

Sul primo capo d'imputazione (furto a danno del Municipio) egli si giustifica affermando che la legna che pretendesi rubata era di sua proprietà, avendola dopo acquistata fatta per comodo suo depositare nella chiesetta di S. Giovanni. Di mano in mano che gli occorreva la faceva legare e trasportare a casa sua da certo Savio Giuseppe. Era separata però da quella appartenente al Comune.

Egli si comperò da certo Mattioli di Corgnau. Il trasporto avveniva immediatamente dopo segata e sempre di giorno e senza misteri.

Il Savio conosceva la legna di sua proprietà per modo che non poteva confonderla con quella del Comune.

Nega l'addebito e può anzi dire che sui 40 quintali circa di legna forniti dal Municipio per uso d'ufficio, egli ne consumò sempre in quantità inferiore, restituendo il di più al Municipio.

Il P. M. gli contesta il fatto che nell'istruttoria scritta non fece mai il nome del venditore o l'imputato si scagiona dicendo che non se lo ricordava o si era confuso.

E si passa al secondo capo d'imputazione.

Sulla lettera a. Egli nega d'aver costretto le Piani Virginia ed Enrico, a dargli della frutta.

Se gli fecero dei regali, lo fecero spontaneamente senza la minima pressione da parte sua, e per compenso di qualche prestazione e servizio affatto estraneo all'ufficio suo. Dice che vi fu reciprocità di favori avendo egli anche invitato una volta a pranzo la Piani Virginia e la di lei figlia.

Egli spiega le accuse e le ire di quelle donne col fatto di aver dovuto suo malgrado usare della sua autorità di ispettore contro le stesse o rilevare in loro confronto od in varie circostanze parecchie contravvenzioni, facendo loro applicare per obbligo dell'ufficio suo vario multe.

Sempre per fare il suo dovere fece elevare alle stesse la tassa posteggio, ossendogli risultato che non pagavano in relazione alla tassa imposta alle altre ed in misura equa. Di qui le ire e le vendette.

Non è vero che mandasse a prendere dal facchino Savio e dal vigile Marobstano; delle frutta.

Sulla lettera b.

La Petrozzi Cocchia in occasione dello corso chiedeva un permesso speciale per occupare con dei tavoli maggiore spazio davanti la sua osteria alla « Campagna », spazio che lo veniva accordato perché ne aveva diritto. Non chiese mai alla Petrozzi fasci di vino ma gli furono dalla stessa regalati spontaneamente essendovi fra loro una certa amicizia ed avendola agli avvantaggiata col farle aumentare la clientela.

Sulla lettera c. Il Ricobelli espone dei mobili davanti la bottega. L'assessore avv. Capellani gli ingiunse di rilevarli la contravvenzione. Ricobelli si difese asserendo che sul posto occupato il Municipio non aveva diritto d'interventare perché di spottanza delle Suore di Carità ed il pretore del primo Mandamento, sospeso il giudizio penale, rimise le parti alla sede civile per definire la questione, che ancora pende. Ricobelli poi fece istanza regolare pel posteggio, che gli venne accordato, naturalmente a patto del pagamento della tassa relativa.

Richiese a vero al Ricobelli una lettera di ferro da spendere poco, ma siccome non gliela faceva mai avere se ne fece dare una in legno usata. Trovata però troppo difettosa perché produceva anche delle oimici, gliela restituit. Sul prezzo disse al Ricobelli: Ci aggiustiamo.

Contestategli dal presidente le differenti dichiarazioni del Ricobelli l'imputato insistette nell'affermare esatta la versione da lui data.

— Ricobelli è un mattoide! — in fine esclamò.

Sulla lettera d. Nega di aver chiesto al falegname Valle Eugenio una lira sull'importo di lavori da questi eseguiti per conto del Municipio, ma sibbene per venire rifiuto del prezzo pagato per l'acquisto di ganci che occorrevano a completare un lavoro dal Valle eseguito in casa dell'imputato, lavoro e spesa che stavano a carico del Municipio. Nega pure la circostanza d'aver dato al Valle in occasione del pagamento di una fattura di 3 lire: — Dovo bere su questa anch'io un litro.

Sulla lettera e. Nega pure questa imputazione; non ha mai chiesto frutta alla Bainello Maria o non è vero si sia trattieneuti 30 centesimi su una tassa di posteggio pagata dalla Bainello. Per ordine superiore dovette far sloggiare la Bainello dal posto occupato alla Madonna delle Grazie.

Sul secondo capo d'imputazione (concessione e non corruzione) come il proto ieri ha stampato) si dichiara in-

futura parente il suo sguardo misterioso e tenero. Salite negli equipaggi, ben presto giunsero sotto l'atrio del palazzo Kender, e la viaggiatrice si recò nel suo appartamento a cambiare la veste semplice in una più ricca, per l'ora di colazione. Al mezzogiorno si posero a tavola, ma non tutti gustarono le leggere e squisite vivande.

Evelina, collocata presso ad Everardo, si concedeva di divagare con la mente sulle sensazioni provate nel mattino, sui mallessere che l'aveva colpita all'apparizione della macchina baldanzosa e sbuffante! Come al solito, parlavano tutti a voce sommessa, a frasi brevi, e si esprimevano più a sorrisi e a mute proteste di rispetto, che a parole.

La principessa, che a prima vista sembrava giovane e colorita, a guardarla freddamente, la seduta a tavola, non era punto giovanissima, né bella. Ma nel volgersi, nel muovere delle bianche mani, in tutto il suo inteso, trapelava la figlia dei discendenti di un'antica schiatta principessa.

Valeriano, corretto ma rigido, la trattava come una gentildonna a cui si professa amicizia; in lui non v'è punto l'animazione necessaria a riscaldare un cuore da cui possa traboccare la passione.

A guardarla fuggacemente, Evelina non lo riconosce più per il dotto alpinista, che sapeva chinarsi sulle rocce, sui fiori, che nelle agili movenze rivelava vigore giovanile e spirito audace.

(Continua)

(28) APPENDICE DEL FRIULI

ANNA BERTON-FRATINI

VALERIANO

Volfgang raggiunge Fausta, Valeriano si mise tra la zia e Dionisia, ed Evelina col barone Everardo seguì gli altri. Con le guide che consigliavano il giorno, si disposero alla discesa che riuscì facile. Il paesaggio si animava di ora in ora e, dall'attenzione raccolta di prima andavano gustando ogni più lieta sorpresa.

Gli uccelli cantano, voci d'uomini, di allegre montagnole, cozzano animose, Valeriano si china spesso a raccogliere le sigretelle profumate, trova la gentiana, verona ed altri vaghi fiori di bella specie.

Solo alle otto di sera rientrarono in Mori, dopo due giornate di faticose alpine; sostante con eroismo dalle signore. Il riposo della notte ridiede tutto il vigore alle giovani, solo Evelina Stono, nel deporre le vesti succinte, e nel comparire davanti a Valeriano ch'era solo nella sala d'albergo, parve portare un riflesso di melanconia sul volto fattosi pallido improvvisamente. Egli pure sembrava un altro, in una tenuta corretta da gentiluomo e, nel punto che si volse alla giovane, i loro sguardi mesti s'incontrarono. Rimasero muti, gli occhi

negli occhi. Poi senza augurarsi il buon giorno, volgendo la testa alla finestra spalancata da cui entrava l'acuto profumo dei gelsomini, si riavvicinarono con un lieve sorriso sul labbro.

— Non si può sempre navigare nell'azzurro, cara Evelina! — disse finalmente Valeriano.

— Mi pare di essere in un altro mondo — mormorò la giovane, toccandosi la fronte.

Valeriano si scosse.

— Vi sarete per caso stancata?

— Non è ciò.

— Che vi è adunque?

Due lagrime silenziose rigarono le guancie di Evelina, e resero immobile dallo stupore il barone; egli, allora, senza mostrare la sua commozione che sola manifestavasi nella voce alterata, le disse:

— Perché piangete?

Ella rizzò il capo, e lasciando cadere su una mano in quella di Valeriano, gli narrò come nel ritornare a Trento provasse uno sgomento involontario: — Avete da lagnarvi di qualcuno? siete la nostra ben amata, l'ospite sacra! Un cupo pallore, un pallore minaccioso, oscurò tutta la fisionomia del barone; chissà qual pensiero con rapidità fulminea gli aveva attraversato la mente.

La fanciulla, per toglierlo d'affanno, s'affrettò a dire:

— Fausta... la gentile Fausta sfugge i miei sguardi, e se è costretta a starmi vicina, fremo di disgusto. Non l'offesi nemmeno con un pensiero. Dev'essere

nocente; non ha mai vista la Feruglio Maria, ed è falso ch'egli si abbia fatto consegnare dalla stessa l'ira 2 che dovrebbe rappresentare la mandola per una concessione di posto.

Si riserva di dare maggiori spiegazioni.

Finalmente si passa all'ultimo capo d'imputazione (peccolato). Rospinge l'addebito; dice false le dichiarazioni degli spazzini; egli mai approfittò di mandati d'ufficio per comprendere nell'importo dovuto dal Municipio anche un debito suo personale.

Egli non s'interessava del bucato, bensì sua moglie, la quale anche pagava.

Esaurito così l'interrogatorio, si passa all'audizione dei

Testimoni d'accusa.

Giacchetti Eugenio fu Francesco vigile urbano di Udine.

Nella Chiesa di S. Giovanni ora riposta della legna parte di appartenenza del Municipio parte del Ferro.

Vide una volta corto Savio segare una certa quantità di legna di proprietà del Municipio e portarla in casa dell'ispettore Ferro.

Distingueva benissimo la legna che doveva servire per uso d'ufficio da quella del Ferro, essendo di differente qualità e grossezza, e sull'aspetto non disse nulla perché credeva l'ispettore vi fosse autorizzato.

L'imputato nega.

Chianetti Antonio fu Giovanni vigile urbano.

Vide per lui nella Chiesa un uomo segare legna di proprietà dell'ufficio, caricarla in un sacco ed uscire diligendosi per via Cavour.

Questo accadde una mattina ma non può precisare l'ora; certo dalle 9 a mezzodi.

Il teste nulla disse su questo fatto perché credeva il Ferro fosse autorizzato ad eseguire l'asporto.

Non c'era bisogno che la legna adoperata nel riscaldamento della stufa d'ufficio fosse segata.

Si distingueva benissimo la legna di proprietà del Ferro da quella d'ufficio essendo di differente qualità e grossezza.

Domandato dal Presidente se fra il vice-ispettore Degani ed il Ferro c'era buon sangue, il teste dice che nei primi tempi si volevano bene, ma poi non si vedevano più insieme. Non sentì però mai il Degani lamentarsi, o dir male del Ferro.

L'imputato esclama che i vigili sono tutti d'accordo nello scopo di rovinarlo.

Raleschini Vittorio vigile urbano. Vide il Savio trasportare in casa Ferro legna del Municipio. È certo di non cadere in errore data la differente qualità e grossezza.

Anch'egli nulla disse credendo il Ferro autorizzato a consumare per suo conto quella legna.

A richiesta della difesa il teste nega di aver parlato coi signori Sandri e Platti e di aver comunicato loro certe accuse contro il Ferro.

Marchettano Giovanni vigile urbano. Vide una volta sola il Savio segare legna di proprietà del Municipio mentre per la stufa d'ufficio non c'era bisogno di far questa operazione potendosi usare ed usando effettivamente dei pezzi come stavano.

Finì l'inverno ora rimasta nella Chiesa di S. Giovanni gran parte della legna di proprietà del Ferro, ed un po' anche di quella appartenente al Municipio.

Negò il teste vi esistessero dissapori fra lui i suoi compagni ed il Ferro; confermò di esser stato da questi per ragioni d'ufficio punito cinque o sei volte negli anni 1897-98 anche con multe di 8 e 10 lire.

Entrò la colossale e nota fruttivendola Piani Virginia fu Francesco ved. Magrini.

Narra che fu dall'ispettore Ferro messa, tanto volte in contravvenzione.

Noialtra dona da piazza no se poteva volerghe ben.

El trovava fora sempre qualche siggo per aver el protesto de ordinanza dei scartosi, e roba fina, e cussè el posteggio se lo pagava tre volte. Se no se ghe mandava roba fina, el trovava fora sempre dele mancanze per rinfarghe la memoria.

El, sior Presidente, go tanto pianto mi sola Ferrò (Marita). Co se mandava, el sarava un ocio, e dopo pochi giorni l'ordinava un altro bel scartoso.

Sala quante multe, sior Presidente! Noialtra sono pagarete.

No me par — le osserva il Presidente.

La testa; — Ben, lussemo andar. Dice non esser vero d'esser stata a pranzo in casa Ferrò; fu una volta sua figlia; ma, grazie — esclama — quel pranzo el me gavarà costà cento scar-

tozi, e andora el ti ordinava con sprezzatura!

Su domanda della difesa la teste depone che la dichiarazione scritta, esistente nell'incartamento processuale e che figura da lei crocesegnata, fu scritta da sior Santri.

Ad altra domanda della difesa la Magrini ammette che fu dall'avv. Bortacchi richiesta se era vero che il Ferro lo costava mezzo franco al giorno, tanti erano i regali forzati, avendolo anche soggiunto che si trattava di *fermarlo d'ispettor*. Passa però negò per umanità.

La teste torna a parlare dei famosi regali, acconna che una volta il Ferro la gravò di tre tasse (tre bollette) tanto che dovette protestare dal cav. Brindotti e ottenne una diminuzione.

Ammette d'esser ricorsa una volta al Ferro per un'istanza nello scopo di far ritirare una sua figlia in casa di corruzione e gli rifiuse la sposa per la carta bollata.

Il Presidente domanda alle parti se si può licenziare la teste; ma questa non è di tale opinione, perché prega la si lasci parlare ancora un momento, e così si esprime: *Ferro gera per noialtra come Dio su la terra e quando in occasione de le corse in Giardin ne occorreva un piacor el no teneva in stanga come le betve ferozi che se vede nei casoti.*

La deposizione della Virginia provoca spesso l'ilarità e gli applausi della sala affollata.

È chiamata altra fruttivendola, Piani Enrica marita Ferrazzutti.

Dice che il Ferro le faceva paura perché era rigorosissimo, le rilevò molte contravvenzioni aumentandole per giunta anche la tassa posteggio.

Domandava spesso un bel pinto di frutta. Richiesta la teste se il Ferro glielo pagava essa risponde: — *No e no go gnanche mai, notà perché no go vudo mai el coragio.*

Richiesta del perché di questo nuovo genere di generosità forzata risponde: — *Ghe mandavo perché gavevo paura el me fessesse qualche asenada, qualche diano sul posteggio.*

Il difensore avv. Caratti comunica certificato del Municipio da cui risulta il numero e la importanza delle contravvenzioni rilevate alle due testimoni sentite Piani Virginia ed Enrica.

Siamo a mezzodi, e si va a far colazione.

Udienza pomeridiana.

Si riprende il dibattimento alle 2 o un quarto più, col testimonio.

Ricobelli Enrica di Giuseppe tappezziere.

Narra che aveva esposto davanti la porta del suo negozio dei mobili, ma l'ispettore Ferro lo mise in contravvenzione, dalla quale si difese sostenendo, come crede, che il Municipio non potesse intervenire risultandogli che sul posto occupato avevano dei diritti le suore di carità proprietarie del palazzo Carnazzi.

Pende anzi ancora la lite avendo il Pretore sospeso il giudizio penale e rimesso le parti in separata sede civile.

Nel 14 febbraio il Ferro, trovato il teste, gli fece la proposta di combinare ogni cosa senza tante mille; gli disse che avrebbe lui stesso estesa la domanda per ottenere dal Municipio i due posti desiderati dal teste, soggiungendo: — *Anche Lei mi favorirà.* Gli chiese una lettera di ferro, ma poi non avendogliela potuta provvedere si accontentò di una di legno, in compenso delle sue prestazioni.

Naturalmente non si parlò di prezzo.

Prima era sempre perseguitato, multato. Dopo la contravvenzione ottenne il permesso di esporre i mobili pagando il posteggio.

Non ne parlò mai con nessuno, avendoglielo il Ferro proibito.

Trascorsi tre mesi il Ferro rimandò la lettera dicendola piena di cimici, ma fattala esaminare poté constatare che ciò non era vero e se il Ferro si indusse a restituirgliela ciò dipese dalle voci che cominciavano a correre contro di lui.

Il teste afferma inoltre che se non avesse consegnata la lettera al Ferro non avrebbe ottenuto il permesso del posteggio; neanche pagando la tassa relativa.

L'avv. Caratti dimette copia del Decreto della Giunta municipale con cui questa accorda il chiesto posteggio al Ricobelli e l'avv. Levi rinvia le contraddizioni del teste fra la deposizione orale e quella raccolta in sede istruttoria dalla quale apparisce che la lettera sarebbe stata consegnata e restituita nello stesso mese.

Blasoni Francesco di Celesta, solajo, di Udine.

Era alle dipendenze del Ricobelli nel

marzo e giugno anno scorso, e per incarico del suo padrone andò dal Ferro a ritirare la lettera in legno che questi affermava piena di cimici, che il teste non riscontrò benché l'avesse bene esaminata, senza però svitarla.

Valle Eugenio di Domenico, falegname alle dipendenze del Municipio. I lavori che eseguiva gli venivano pagati su presentazione di fattura. Nega che il Ferro gli domandasse una lira per chiusura di spesa nell'acquisto di ganci occorrenti in un lavoro eseguito in casa di lui.

La consegna del franco avvenne in maggio, mentre il lavoro eseguito in casa Ferro e per cui occorrevano i ganci, fu nel settembre. La lira da me pagata fu su una polizza di 3 lire. Il Ferro nel fargli il visto perché potesse riscuotere gli disse: — *Dovo bere anch'io un litro.*

Il teste soggiunge che ogni volta che eseguiva dei lavori per il Comune, in cui il Ferro interveniva per ragione del suo ufficio, doveva lavorare anche per lui gratuitamente, tanto che, stancatosi, protestò presso l'ing. Regini.

L'avv. Caratti rinvia che dagli atti ufficiali non risulta di questa polizza di lire 3; contesta la deposizione del teste che non corrisponderebbe alla verità dei fatti.

Trifoglio Luigi, falegname.

Era alle dipendenze del Valle ed il Ferro mandò a chiamare questi a suo mezzo per quell'afareto. Valle andò e ritornò, bestemmiando e meravigliandosi che un ispettore si fosse degnato di pretendere un franco.

Il teste è stitico anzichè, e l'ingegnere Presidente, per quanto s'affaticò, non riesce a farsi spiegare il motivo della richiesta del franco.

Si rinvia soltanto che il Valle si sarebbe lamentato che vi era chi mangiava sui sudori di un puar diaul.

Bainello Maria fu Luigi, fruttivendola.

Mandò un suo nipote dal Ferro per ottenere un posto libero che si era prima fatto prestare da altra donna.

Il ragazzo andò, e il Ferro si fece consegnare una lira invitando la donna a recarsi da lui. Dopo due giorni ebbe dal Ferro una bolletta per 50 centesimi di tassa posteggio più 20 centesimi di restituzione, gli altri 30 se li tratteneva dicendo: — *Lussemel! no andè a zabariar.*

La teste afferma ancora che il Ferro le fece richiesta di frutta, perché *el gaveva persona che ghe dava 60 franchi per aver il posto da essa occupato.*

Gli mandò quindi frutta per quattro o cinque chili, del valore di lire 5.

La Bainello dice infine che il Ferro la fece mandar via dal posto prima occupato dicendola donna di mal affare.

Giriani Alcibiade di Antonio d'anni 14 litografo, nipote della Bainello.

Conferma in sostanza la deposizione della zia.

Contestata all'imputato le circostanze deposte, questi nega la trattativa dei 30 centesimi avendo restituito alla donna non 20 ma 50 centesimi.

Feruglio Maria nata Venier di Sebastiano, fruttivendola.

Domandò più volte al Ferro un posto senza poterlo ottenere. Avendole altra donna osservato che se non si dava qualche cosa all'ispettore nulla si poteva avere, impegnò un scocchio o portò 2 lire all'ispettore Ferro, che le accordò il posto e le rilasciò una bolletta senza però che dovesse nulla pagare per questa essendo esonerata per miseria.

La difesa osserva che il posto venne concesso nel 1893 quando non funzionava il Ferro in qualità d'ispettore, che assunse tale ufficio soltanto due anni dopo. Nel 1893 era invece preposto ai posteggi certo Spivac.

La teste insistè nell'affermare di aver consegnate le due lire al Ferro.

Alle 3 e mezza si sospende l'udienza per un breve riposo, essendo l'afa opprimente, causa la folla che riempie la sala.

Ripresa l'udienza, vien richiamata la Feruglio, che non sa se il Ferro all'epoca della concessione del posto era ispettore o capo quartiere.

L'avv. Caratti contesta altresì alla teste la sua deposizione scritta non conforme a quella orale.

Pasquolini Pietro, spazzino comunale.

Fu una volta sola multato di 50 centesimi dal Ferro perché ammalatosi non potendo prestar servizio non si curò di darne avviso. Il suo stipendio era di lire 20 mensili oggi elevato a 25; siccome la di lui moglie ed altra donna prestavano la loro opera di lavanderia al Ferro questi era in debito

di lire 5. Avevano che dovendosi pagare da parte del Municipio un lavoro straordinario eseguito come spazzini comunali fu rilasciato un mandato di lire 20, benché non si potesse pretendere che 15.

L'altro spazzino Gottardo disse al teste che così aveva disposto l'ispettore per comprendere anche le 5 lire ch'egli doveva per bucato.

Il Ferro avrebbe sempre a detto del Gottardo, raccomandato il silenzio per non andare in disgrazia.

Ciò avvenne circa 3 anni fa.

Gottardo Domenico fu Paolo spazzino. Sua moglie fece il bucato 4 o 5 volte al Ferro 3 anni fa. Per lavori straordinari di spazzino il Municipio doveva pagare varie giornate per un importo di lire 15. Invece l'ispettore dispose che il mandato fosse di 20 per comprendere in questa somma anche lire 5 che doveva nella sua specialità per lavori di lavanderia.

Gottardo Giuseppe di Domenico cardatore.

Fu per due anni spazzino in sostituzione di certo Facchini ch'era stato licenziato. Il suo stipendio fu stabilito in lire 20 mensili posticipate. Ebbe però 20 lire subito a saldo di lavoro straordinario eseguito in precedenza da lui e da altri benché l'importo fosse superiore a quello che veramente gli spettava.

Fattane l'osservazione al padre, questi disse che in quelle 20 lire era compresa anche la lava.

Abbandonò il posto in seguito a divergenze coll'ispettore. Interpellato l'imputato, questi afferma che il Gottardo Giuseppe era lo spazzino più turbolento o indisciplinato, che fu punito per varie mancanze. Si sospettava fosse a capo di un'agitazione fra spazzini i quali minacciarono anche di scioperare.

Siccome il licenziamento, per tutto ciò era sicuro, così egli lo provenne, e se s'andò spontaneamente.

L'imputato soggiunge che il teste gli nutrì rancore per quanto fu in obbligo di fare per obbedire ai doveri d'ufficio.

Gottardo Giovanni di Domenico muratore è a tempo perso spazzino.

Sostitui in qualità di spazzino certo Saccavini; non ricorda per quanti giorni ma sa che gli spettavano 5 lire.

L'ispettore gli fece invece rilasciare un mandato per 8 lire, avendo detto al padre, del teste, che, togliendo andavano a saldo di lavoro da lavanderia a di lui debito.

La difesa dimette atti ufficiali che smentirebbero le deposizioni degli spazzini, non solo, ma, fra altro, si rilevò che non ha mai esistito un mandato di lire 8 a nome di Gottardo Giovanni.

Longhino Luigia di Luigi, maritata Bianuzzi.

È parente della Piani Enrica ed ebbe incarico dalla stessa di portare delle frutta in casa Ferro, ma non sa se venissero poi pagate.

Crede però che in Piani le mandasse per paura del Ferro.

Vengono richiamati i testi Gottardo Domenico e Giuseppe, per riconoscere un segno di croce da essi apposto in un atto ufficiale prodotto dalla difesa.

Per la teste Petrozzi-Zampose, ammalata, si fa riserva di provvedere domani.

Esauriti i testi d'accusa, comincia la sfilata dei

Testimoni a difesa.

Capellani cav. avv. Pietro.

Copriva la carica di assessore e fu incaricato dell'inchiesta iniziata contro il Ferro.

Nel 1892 il suo predecessore on. Girardini lo avvertì che i servizi di vigilanza urbana e uffici annessi non rispondevano più come s'avrebbe desiderato per difetto di organizzazione e difetto nel personale.

Difatti poté constatare che l'on. Girardini aveva ragione, e studiò i rimedi e comprese che occorreva una più giusta ripartizione nei servizi di vigilanza urbana, posteggio, capi quartieri, ecc.

Fra altro come conseguenza del nuovo stato di cose, l'ispettore Degani cessò dal suo ufficio, e concese con diversi altri al posto di vice-ispettore, mentre altri, e fra questi il Ferro, aspiravano a quello di ispettore.

Esaminati i titoli dei vari concorrenti il Degani fu nominato, mentre per l'ufficio d'ispettore il Consiglio comunale soprassedette non avendo trovato nel Ferro e negli altri concorrenti i requisiti sufficienti.

Biagnava appurare i fatti e vedere quanto gli addebiti mossi al Ferro fossero fondati.

Per non dare alla cosa sovrachia importanza, il teste si accontentò di un'inchiesta sommaria, nel suo studio, e risultò che non c'era ombra di fondamento in quanto al rimpicciolimento al Ferro, perciò nel 1894 credette giusto proporre per la nomina ad ispettore interinale, e fu nominato.

Verso la fine del 1894, nuovi regolamenti contro lo stesso *«Bitter»* furono emanati.

Fra i tanti che accusavano di nascondimento, vi fu uno che ebbe il coraggio di non celare il suo nome, un vigile urbano, il quale comunicò al teste una nota degli addebiti che muoveva al Ferro e che consistevano in frutta sequestrate e poi vendute, denari presi, ecc.

Dopo essersi procurate tutte le indicazioni possibili procedette ad una nuova inchiesta in seguito alla quale si convinse che le accuse erano ancora una volta infondate e i fatti inesistenti.

Durante gli anni 1895-96 si poté constatare che il Ferro aveva fodevolmente adempito agli obblighi del suo ufficio essendo specialmente riuscito a migliorare il servizio posteggio, caserme, ed il corpo dei vigili, che prima era un po' indisciplinato.

Perciò ritenne opportuno proporre per la nomina definitiva ad ispettore, proposta che difatti venne accettata dal Consiglio comunale.

Poco dopo nuove voci e lettere anonime contro il Ferro. Si erodette il teste in dovere, se anche lettere anonime, di appurare ancora se i fatti in questo narrati erano veri.

Vi era un'accusa specifica e si rimproverava al Ferro di essersi fatto consegnare dalla Virginia Magrini delle frutta, per non molestarla.

Pregato dal teste l'avv. Bortacchi ch'era stato il patrocinatore della Magrini nel processo Burra, la interrogò, ed essa gli dichiarò non esser vero quanto si affermava e di non aver mai avuta richieste da parte del Ferro.

Dopo poco tempo le accuse si ripeterono e si portarono anch'esse al Consiglio comunale.

Rispose in Consiglio che di fronte ai nuovi addebiti non poteva dare così su due piedi giudizio alcuno; s'impegnava di fare altra e minuziosa inchiesta e avrebbe poi riferito.

I fatti accennati in Consiglio furono in specialità il furto della legna a danno del Comune e un illecito lucro sulle contravvenzioni ai veturari.

Chiese gli indicassero i testimoni e consecutivi interrogò prima i due spazzini, dalle indicazioni dei quali rilevò che per uso d'ufficio il Ferro consumava circa 40 quintali di legna.

Interpellato il Savio depose che il Ferro aveva realmente acquistata a Cergano e fatta trasportare nella chiesa di S. Giovanni una certa quantità di legna, che questa, e non l'altra di proprietà del Municipio, egli tagliava e trasportava a casa Ferro.

A giustificazione del trasporto nella Chiesa gli si disse che la casa del Ferro era angusta, la stocca piccola, e quindi aveva dovuto trovarsi fuori un luogo per deposito della legna e carboni occorrenti alla di lui famiglia.

Il popolino che occupa la casa questo punto ramoreggia; non si comprende però contro chi: forse contro il caldo soffocante e quindi contro se stesso che n'è la causa principale.

Il teste continua: Interpellato certo Flaibani sulla contravvenzione ai veturari, ha potuto rilevare che il danno ricavato dalle contravvenzioni ai veturari era stato regolarmente versato nella Cassa comunale.

Macchéva è vero la prova d'una contravvenzione che il veturario Ballò affermava rilevata dal vigile n. 1, certo Bulloni, morto all'ospedale, ma esaminato il relativo libretto di servizio, il teste ha potuto constatare che contravvenzioni a carico Ballò non ne esistevano.

Interrogata la Bainello Maria, dalle deposizioni contraddittorie e incerte di questa nulla ricavò di concreto, e quindi non poté prestare alcuna fede a vaghe accuse che del resto non presentavano alcuna serietà.

Sul fatto del falegname Valle dicevasi che il Ferro lo aveva indotto a portare una fattura a 4 lire invece delle 3 dovute 3 guadagnando così illecitamente una lira. Poi si affermava che la fattura era realmente di 3 lire e su questo importo obbligato il Valle a passargliene una.

Esaminato lo quitante non si poté trovare la famosa fattura e perciò anche questo addebito non appariva serio.

Il P. M. domanda al teste su quali argomenti basa la sua convinzione dell'innocenza del Ferro riguardo al furto

della logna, o se favèra il teste lo creda innocente solo per induzione.

Da indaga a richiesta della difesa esauriente spiegazione ad altro addobito ch'era stato messo al Ferro: d'aver, cioè, sequestrato delle frutta, perchè immature e passati alcuni giorni rivendute, perchè mangiabili, a certo Ciani.

Il fatto era vero, ma il denaro ricavato fu versato regolarmente nella cassa comunale.

Si come però un tale sistema attivava, sebbene ingiustamente, dei sospetti contro gli agenti, lo si poté nel senso di non ritirare più la merce sequestrata.

Su domanda fattagli il teste continua a negare che per l'inchiesta si limitò a quanto esposto, che il fatto ricobalbi non gli era noto potendo su quello solo dire che fu il teste personalmente ad ingiungere al Ferro di rilevare la contravvenzione, per l'esposizione dei mobili di ricobalbi.

Nuovo del tutto, il riosco pure il fatto della lavandaia.

A richiesta della difesa il teste afferma che fra il Dogan e il Ferro non c'era buona sangue, e ciò danneggiava il servizio, perchè l'attività dei due si ripartiva sui dipendenti e spesso avveniva che, redarguiti per qualche mancanza dall'ispettore, trovavano indifferente conforto nel vice ispettore contro il quale il Ferro faceva dei rapporti per non troppa diffidenza nel disimpegno dei doveri d'ufficio.

Ad altra domanda il cav. Capellani afferma che grazie all'attività del Ferro il ricavato per le tasse di posteggio si elevò da 3 a 5 mila lire, guadagnando il Comune ben 2 mila lire.

Da di animosità contro il Ferro perchè troppo zelante nell'esercizio delle sue funzioni. Talvolta spingeva le cose forse più di quanto anche la Giunta avrebbe desiderato; sempre però nell'esclusivo interesse del Comune, per il quale in vari servizi fece speciali economie di propria iniziativa.

Da buonissime informazioni del Ferro: che a sentire bensì delle lagnanze ma l'inchiesta affidata all'assessore Capellani mise in chiaro che i fatti non erano veri.

Da spiegazioni sul sequestro delle frutta immature e conferma pienamente il suo esame scritto nel quale disse che il Ferro si creò delle animosità per aver fatto il suo dovere migliorando nell'interesse del Comune i vari servizi.

Da pure lui buonissime informazioni del Ferro. Nell'esercizio del suo ufficio d'ispettore migliorò diversi servizi, fra cui quello riflettente la tassa posteggio.

Senti che ebbe a crearsi forti inimicizie ed appunto per ciò non fu dato troppo valore alle voci acquistate.

Dall'inchiesta risultò che i fatti a lui addobbati erano o insussistenti, o molto esagerati, o travisati.

L'udienza è levata alle ore 5 e mezza.

che pur con febbrile ansietà aspettano voi: per passare assieme alcuni ore insieme fra il fervore della danza, le grida giulive delle maschere ed il volare innocuo dei razzi di carta.

E voi giovanotti non fate a meno di intervenire a questa veglia, perchè oltre al divertimento immenso che ivi troverete, compirete puranco un'opera altamente benefica e caritatevole. La festa di domani è stata organizzata per il santo scopo della beneficenza, della più alta beneficenza, perchè le tre Società a voi note, mirano al più alto ideale, al più nobile scopo.

Gl'indrenti, gli altri italiani, gli esuli in terre straniere, che combattono strenuamente per difendere l'Italia favella, vi chiedono aiuto; i venerandi vecchi, che hanno consumato la vita per un saato ideale, vi domandano soccorso. Prestate questo aiuto, ed avrete la dolce soddisfazione di colui che ha adempito un alto dovere.

Krapfen caldi. Alla pasticceria Doria o C., in Mercatovechio, trovano tutti i giorni krapfen caldi.

Appartamento d'affittare. in piazza Valentini, n. 4. Rivolgarsi all'Amministrazione del Friuli.

Occasione favorevole. Presso la calzoleria di Demetrio Canali, sita in via Cavour n. 3, trovano in vendita un forte deposito di calzature per uomo a lire 9.50 al paio, produzione tedesca.

Buona usanza. Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di Co. Stefano di Montegnacco: Ronzoni Italia lire 1; Bertolini avv. Restigio 1.

Per la Società "Dante Alighieri", in morte di Co. Stefano di Montegnacco: Marcovich avv. Giovaqui lire 2.

Emilia Coccoloni-Bonaffoni Pico Emilio lire 1. Per la Società Veterani e Reduci in morte di Marchi Gio. Batt. Tallini Gio. Batt. lire 1.

Leggere in quarta pagina: La lavatrice automatica — Bernardi. Inso-Stricco-Papone — E. Del Lupo. Novità Chronos 1899. — Migone. Malattie nervose — Dott. Morotti. Orario ferroviario.

Osservazioni meteorologiche. Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Table with 5 columns: Date, Time, Temperature, Wind, etc. for station Udine.

Parlamento Nazionale. Senato del Regno. Seduta del 19. Presiede Saracco, pres.

Si procede alla discussione del bilancio del Ministero del Tesoro, e se ne approvano tutti gli articoli.

Si comincia la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno.

Il Presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del bilancio della Giustizia: è approvato con 71 voti favorevoli e 50 contrari.

Febbrili armamenti in Tunisia. in previsione d'una guerra imminente

zione francese. Tutto questo perchè si crede inevitabile una guerra col'Inghilterra nella prossima primavera.

Un'altra spedizione alla ricerca di Andrè. Il capitano D. Brun di Copenhagen ha deciso di intraprendere nella prossima estate una spedizione dalla costa orientale dell'Islanda per Jau Mayen al Capo Caralay nella costa orientale della Groenlandia per fare ricerche intorno ad Andrè.

Questa impresa è, materialmente assicurata. Una nave del genere delle baleniere verrà allestita per la spedizione: essa partirà da Copenhagen nel prossimo giugno. L'idea fondamentale del progetto del capitano Brun è la seguente: Se Andrè si trova sulla costa orientale della Groenlandia, ciò che per Brun è verosimile, egli ed i suoi compagni naturalmente cercheranno di raggiungere i depositi di viveri che sono noti ad Andrè come a tutti i viaggiatori dei paesi nordici. Con gli calcoli di trovarlo o di riscontrare almeno le sue tracce.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Una riunione di giolittiani? Roma 20 — Si annunzia che l'on. Giolitti convocherà i suoi amici a Montecitorio il 25 o il 26 corrente, allo scopo di esaminare la situazione parlamentare e stabilire la condotta da tenere nella discussione dei provvedimenti finanziari alla Camera.

Bollettino della Borsa

Table with financial data: RENDITA, OBBLIGAZIONI, AZIONI, CAMBI E VALUTE, ULTIMI DISPACCI.

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a 107.87

EGIDIO FOI, gerente responsabile.

È vicinissima la prescrizione di 875,650 TITOLI

dei vari Prestiti e Premi estratti a tutto oggi per Sellanti milioni quattrocento...

La Legge di Prescrizione è irrevocabile e colpisce tutti i Prestiti e Premi come qualunque altro valore sorteggiabile.

Qualunque voglia ottenere con sollecitudine una verifica esatta, corrispondente dei propri titoli deve abbonarsi al Piccolo Corriere, rivista finanziaria, settimanale.

Abbonamento per tutto il 1899 costa lire 8 franco in tutto il Regno e colonia.

ALBERTO RAFFAELLI CHIRURGO-DENTISTA DELLE SCUOLE DI VIENNA

Oil d'Olive. P. SASSO FIORE di ONEGLIA. Sono gli unici perfetti. Garanti chimicamente puri. Sottili per leggerezza, equità, aroma e limpidezza.

LA STAGIONE Splendido giornale di mode ANNO 16°. Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, uguali però nel formato.

Table with subscription rates: Prezzi d'abbonamento: Per l'Italia, Piccola edizione, Grande.

ACQUA DI PETANZ che dal Ministero Ungherese venne brevettata "La salutare". Dieci medaglie d'oro — Due diplomi d'onore — Medaglia d'argento a Napoli al IV Congresso Internazionale di Chimica e Farmacia nel 1894.

Malattie "fin de siècle" Cheli personal — sentimental, Che spesso s'incontra — specie in citat. Con clartis cieras — di cimitaris.

Malattie "fin de siècle" Cheli personal — sentimental, Che spesso s'incontra — specie in citat. Con clartis cieras — di cimitaris.

Banca Cooperativa Udinese (Società Anonima) (Via Paolo Sarpi N. 3) Interessi sui depositi di danaro: a Risparmio con Libretti al Portatore e Nominativi.

Fate la Cura della Pylthon Che è utile a tutti. SUCCESSO SCIENTIFICO MONDIALE. La Pylthon rigenera l'organismo, pulisce la vita, rinvigorisce il sangue, rende refrattari alle malattie.

SOCIETA' REALE di assicurazione mutua a quota fissa contro i danni d'incendio. Sede Sociale in Torino, Via Orsino, N. 6 palazzo proprio.

La Società assicura la proprietà mobiliare ed immobiliare. Accorda fidejussioni ai Corpi Amministrati.

Risultato dell'esercizio 1897 (66° esercizio) L'utile dell'annata 1897 ammonta a L. 752,899.20 delle quali sono destinate ai Soci a titolo di risparmio, in ragione del 12 per cento sui premi pagati in e per detto anno. L. 468,681.36 ed il rimanente è devoluta al Fondo di Riserva in L. 284,217.85.

Polizzi N. 179,348 L. 3,704,138.445. Quote ad esigere per il 1898 4,235,114.35

Proventi polifondim-piegati 520,000.— Fondo di Riserva per 1898 7,690,790.21

A tutto il 1897 si sono ripartite ai Soci per risparmi L. 11,440,328.79. p. L'Amministrazione VITTORIO SCALA Udine, Piazza del Duomo, 1.

Riceolina Vera arciotatrice insuperabile dei capelli preparata da F. Rizzi-Firenze. I vostri ricci non si scioglieranno più neanche coi forti calori dell'estate se farete uso costante della



